

IL FESTIVAL

(Deus ex machina)

8 febbraio 2024. Sono fra quelli che non sopportano il festival di Sanremo. Mi tengo alla larga dal rito di massa, dal cattivo gusto, dallo spropositato bombardamento mediatico. Ma a mettermi di malumore sono anche i mille dubbi su me stesso che mi si scatenano dentro in quei giorni: forse sbaglio a non farmelo piacere? Sono vecchio, snob, palloso, saccente primo della classe? Eccetera eccetera eccetera.

Quest'anno mi è toccato venire in Liguria, ad Arma di Taggia, il paese originario di mia madre, proprio ora, nel pieno della saga. Zia Pina è molto malata, e ha chiesto di me.

Appena entro nella sua camera e mi chino su di lei, mi abbraccia e mi ringrazia per essere venuto, con le lacrime agli occhi. Poi subito:

“Quest'anno niente autografi”, dice sospirante.

Da decenni non ha perso una stagione del festival, è una fan sfegatata. Sa tutto, presentatori, vincitori, le puoi chiedere i particolari di ogni annata. Ma soprattutto ha una collezione invidiabile di autografi. L'idea le venne quando trovò, nel vecchio baule di una sua zia, pure lei fanatica del festival, un blocchetto con le firme di Cinico Angelini, Natalino Otto, Carla Boni, Gino Latilla e tanti altri, un tesoro senza prezzo per un collezionista. Così cominciò la sua raccolta, e da allora ogni anno è tornata a casa con il suo bottino, a partire dalle firme preziose dei conduttori, che ha conquistato con ore di appostamenti, sgomitare, risse. Quando ero ragazzo e venivo a trovarla, mi mostrava il suo album con orgoglio, ma a me quegli sgorbi non dicevano assolutamente niente.

“Quest’anno, lo guarderò dal letto, in televisione”, mormora col fazzoletto in mano, tirando su col naso. Non la capisco, ma mi si stringe il cuore.

Sto con lei tutta la mattinata, e a mala pena riesco a dirottare la conversazione. Se le chiedo come si sente, tira subito in ballo la sua tristezza per non poter uscire e andare all’Ariston. So dai

medici che le sue preoccupazioni dovrebbero essere ben altre, ma la lascio fare.

Alle tre del pomeriggio, guido lentamente lungo la litoranea, dopo averla lasciata, con la promessa di tornare domani. Sto rientrando a Bordighera, l'unico posto dove ho trovato un letto. Il mondo intero sembra prepararsi all'imperdibile appuntamento serale, e io mi sento l'unico sulla terra ad avere altro per la testa.

Non ho programmi precisi su come trascorrerò il pomeriggio e la sera, però so con certezza che starò lontano dalle trappole di traffico e di folla in cui incapperei se mi avvicinassi all'epicentro. A poco a poco prende forma l'idea di godermi la serata, da solo, in un ristorante scelto con cura, con la compagnia di un bel libro. Anzi, ho deciso, per cena lasagne al pesto e Albarola delle Cinque Terre.

Di punto in bianco, però, i progetti per la sera passano in secondo piano. La mia Audi fa un singhiozzo, avanza ancora per qualche metro, poi, letteralmente, muore sotto i miei occhi. Il quadro diventa tutto nero e non risponde più a

nessun comando. Si sa com'è, queste machine che hanno schede e circuiti stampati al posto dell'anima, se decidono, ti abbandonano all'improvviso, totalmente, e si impuntano, più cocciute di un mulo. Mi rassegno a tirare fuori il triangolo e a rendere pubblica la mia condizione di appiedato, poi comincio ad armeggiare col telefono.

Mentre smanetto, noto, con la coda dell'occhio, due figure che mi si avvicinano. Riconosco la prima dalla voce, per averla sentita tante volte alla televisione, in una trasmissione dove si aprono pacchi. Confesso che mia moglie e io la guardiamo mentre prepariamo la cena, è il nostro sporco segreto. Il secondo lo conosco perché me ne parla sempre la nostra colf, che è una sua ammiratrice sperticata e mi mette sempre davanti sue fotografie.

La voce è quella di Ama DEUS. Alzo gli occhi e lo vedo, accompagnato da Al EX Britti. Sono appena scesi da una MACCHINA, bianca, lunghissima.

“Ha bisogno di aiuto?”, mi chiede il presentatore.

“Grazie. Si è spenta, è morta, all’improvviso... ma lei è...e lei... grazie per esservi fermati! Ma... scusate...voi non dovrete avere altro da pensare, a quest’ora?”

“Che vuole che sia! E’ tutto a posto, provato e riprovato. E poi, un po’ di brivido, un po’ d’incertezza c’è sempre, non si può mai avere tutto sotto controllo, bisogna darlo per scontato. E non guasta”

“E io canto verso la fine”, aggiunge Britti.

“Non riesco a parlare con nessuno, un’officina, un centro assistenza. Niente, non mi risponde nessuno”, dico io.

“Su, salga in macchina, la portiamo a Sanremo. Da lì sarà tutto più facile”, dice Alex.

Da Sanremo? Più facile? Ma chi ti dà retta a Sanremo, nel pieno del festival, se non sei un cantante, un paroliere, un direttore d’orchestra? E’ vero, sono un giornalista, ma scrivo sul supplemento dei libri. Speriamo che la loro protezione funzioni.

“Venga, venga, la affideremo a quelli della logistica, vedrà che risolveranno tutto”, mi rassicura Amadeus.

Mi lascio convincere, chiudo la mia macchina e salgo sulla loro.

Solo mentre mi allaccio la cintura mi viene in mente la zia. Si scioglierà per la commozione, considererà quello che mi sta accadendo un miracolo, una benedizione, un premio della fortuna alla sua fedeltà. Non ho scelta, devo vestire per lei i panni del cacciatore di autografi, al festival di Sanremo!

Mi dicono subito di sì, naturalmente, tutti e due, con un’aggiunta di Amadeus, però, che non mi lascia scampo.

“Anzi, stasera lei sarà nostro ospite in sala, così domani potrà raccontare tutto alla zia. Su, la chiami, le spieghi, le dia i nostri saluti. Meglio, me la passi!”.

Al telefono Zia Pina si fa ripetere tutto tre volte, poi piange a dirotto, incredula. E io sono definitivamente incastrato. Addio ristorante, addio lasagne al pesto, addio Albarola. Quante

volte, quando mi è capitato di guardare le scene della diretta dall'Ariston, ho detto “mai nella vita!”.

Antonio Colombo

Febbraio 2026